

CCCIH SEDUTA

MERCOLEDÌ 12 APRILE 1961

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente ASQUER
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (144) (Continuazione della discussione):

CHERCHI	6045
COVACIVICH	6046-6050
CAEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	6047
LAY	6050-6052-6053
PIRASTU, relatore di minoranza	6050-6051-6052
ZUCCA, relatore di minoranza	6051
COIS, relatore di minoranza	6052
PRESIDENTE	6053
NIOI	6053
COTTONI	6055
MASIA	6056
Sull'ordine del giorno:	
NIOI	6045-6061
PRESIDENTE	6045
CAEDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	6060
CHERCHI	6061

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

NIOI (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Onorevole Presidente, il Pre-

sidente della Giunta ha ieri preso l'impegno di rispondere questa mattina alle interpellanze e alle interrogazioni riguardanti la siccità...

PRESIDENTE. Sta bene, ma il Presidente della Giunta non è ancora presente in aula.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (144)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole».

E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione su questo disegno di legge è seguita con grande interesse nell'Isola intera. E bisogna riconoscere che lo onorevole Costa e i suoi ispiratori sono stati furbescamente tempestivi nella scelta del momento.

Questo disegno di legge, ponendo da parte anche il più semplice esame delle cause da cui è originata la drammatica, tragica situazione dell'agricoltura sarda, si è fermato ad un aspetto conseguente alla crisi: l'indebitamento. Evidentemente, era ed è intendimento della Giun-

ta e dell'onorevole Costa in modo particolare evitare un esame approfondito della situazione.

Riconosciamo l'esistenza di un forte indebitamento, che, secondo noi, addirittura supera, e di molto, le cifre indicate nella relazione, che considera solo i debiti contratti con gli istituti bancari. I coltivatori, i contadini, i pastori, spesso per l'impossibilità in cui normalmente si trovano di offrire garanzie, si rivolgono agli usurai del luogo o a quelli che, avendo facile accesso al credito bancario, prelevano a un determinato interesse e prestano ad un tasso ben più alto. Anche per questo, è gravissimo l'indebitamento degli agricoltori. Se così possiamo dire, forse l'unico merito che può avere il disegno di legge Costa è proprio quello di riconoscere almeno in parte una situazione piuttosto penosa e delicata. Ma, detto questo, io credo che sia necessario approfondire le cause della crisi che i contadini, i coltivatori diretti, i piccoli e i medi proprietari, gli allevatori attraversano e sia anche necessario affermare che l'indebitamento è la manifestazione più evidente e più drammatica del fallimento della politica agraria della Giunta regionale e del Governo nazionale.

E' colpa, è responsabilità vostra, se la crisi della nostra agricoltura è arrivata alle punte estreme di oggi. Tutti sanno che non si può rimediare col disegno di legge presentato dall'onorevole Costa e fatto proprio dalla Giunta regionale. Certo, i contadini e i pastori hanno bisogno di provvedimenti di emergenza, e noi siamo favorevoli ai provvedimenti di emergenza che diano un po' di respiro, ma non è giusto che oggi taluni si presentino alla pubblica ribalta in veste di salvatori.

Siete stati voi, nel corso di questi anni, gli affossatori dell'agricoltura e della pastorizia, adottando una politica che ha mantenuto le strutture arretrate, e le ha anzi rafforzate con contributi volti soprattutto ad assicurare il potenziamento e lo sviluppo delle grandi aziende, mentre avete aiutato una percentuale minima dei piccoli proprietari, dei piccoli allevatori. Voi non vi potete presentare sotto le mentite spoglie dei salvatori dell'agricoltura...

COVACIVICH (D.C.). A voi certo non fa comodo.

CHERCHI (P.C.I.). Da questo disegno di legge, in periodo elettorale, voi cercherete di trarre tutti i vantaggi possibili, per garantirvi nella prossima legislatura le condizioni per continuare quella politica agraria che è alla base dell'attuale crisi. Il disegno di legge Costa dimostra che voi non volete abbandonare la vecchia politica, anzi volete aggravarne le conseguenze.

Oggi, in tutta fretta, si discutono in quest'aula provvedimenti per l'agricoltura, ma è necessario dire — e non perchè lo sappiate voi, perchè lo sapete già, ma perchè lo sappia l'opinione pubblica — che non intendete intervenire seriamente per risolvere il problema. Se ve ne foste preoccupati veramente qualche anno fa, avreste sicuramente consentito al Consiglio di discutere una proposta di legge organica adatta ad individuare i reali mali dell'agricoltura e a porvi riparo, e su un terreno di discussione concreta indicare le soluzioni più giuste per il potenziamento e lo sviluppo delle piccole e medie imprese agricole. Certo avreste trovato la nostra più leale e aperta collaborazione, i suggerimenti più costruttivi.

Vi svegliate oggi, a due mesi dalle elezioni.

Questa situazione di indebitamento, di grave crisi noi l'abbiamo denunciata ben prima di voi. E non solo qui al Consiglio regionale, ma in proposte di legge che voi non avete neanche voluto esaminare: quella del 1959, del 9 ottobre 1959, che prevedeva che l'Amministrazione regionale assumesse l'onere degli interessi delle cambiali agrarie. Non l'avete manco voluta discutere: Non venite a parlare di urgenza! Ecco il progetto di legge numero 110, che ho qui con me, presentato da me e da altri colleghi del mio Gruppo. Non l'avete voluto discutere, forse non lo avete nemmeno letto, cari colleghi della Democrazia Cristiana. Non solo, ma voi portate in discussione questo disegno di legge con un ritardo di oltre un anno e mezzo.

C'è grande attesa nelle campagne, che non è

soltanto conseguenza della grave situazione di crisi attraversata dalla nostra agricoltura, ma è anche — direi soprattutto — conseguenza del fatto che questa attesa è stata abilmente, abbondantemente alimentata da tutta la stampa isolana nel corso di un anno e mezzo. Naturalmente, la stampa isolana — debitamente concertata — non si è mai attardata a spiegare il vero ingranaggio del disegno di legge Costa, nè a dimostrare quali siano le cause reali dell'indebitamento degli agricoltori.

Io vorrei, colleghi della Democrazia Cristiana e della Giunta, richiamare l'attenzione vostra sul fatto che nelle campagne sarde, tra i coltivatori diretti e i pastori sardi, non vi è solo l'attesa di un provvedimento di legge di carattere particolare. Nelle campagne, oggi, mentre noi discutiamo il disegno di legge Costa, imperversa, con danni incalcolabili alle colture, al bestiame, alla produzione del latte, la siccità. Già i contadini, i coltivatori, i pastori hanno dato l'allarme. Ebbene, bisogna dire che dinanzi a questa tragedia non è tanto la legge Costa che i pastori sardi aspettano. La siccità è già in atto da oltre due mesi in tutta la Sardegna, e ancora oggi voi della Giunta siete incapaci di assicurare il mangime necessario alla alimentazione del bestiame a distanza di due mesi da che la siccità è iniziata e si è andata sempre più estendendo e intensificando nelle nostre campagne! Ancora oggi voi non siete in grado di soddisfare l'aspirazione, l'attesa dei coltivatori e degli allevatori sardi. Le quantità di mangime necessarie sono ancora di là da venire.

Si comunicava ad una delegazione di pastori di Mara da parte del capo dell'Ispettorato agrario di Sassari giorni or sono, una settimana fa: «Oggi occorrono 30 mila quintali di mangime in Provincia di Sassari, solo per il bestiame ovino, ma tra dieci giorni...

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sessanta.

CHERCHI (P.C.I.). ...tra dieci giorni [diceva il capo dell'Ispettorato agrario di Sassari] ne occorreranno 70 mila quintali, in Provin-

cia di Sassari, solo per il bestiame ovino. Ebbene [aggiungeva] aspettiamo l'arrivo di 2.500 quintali di mangime». Ne occorrono 30 mila, 70 mila. E si attende per la Provincia di Sassari l'arrivo di 2.500 quintali!

Voi non siete stati in grado e non siete in grado...

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei afferma che sono dichiarazioni del capo dell'Ispettorato?

CHERCHI (P.C.I.). Sissignore.

Con ciò si dimostra tutta la insensibilità, la incapacità della Giunta regionale nel far fronte alle esigenze che l'agricoltura e la pastorizia sarda presentano. Ma, signori miei, cosa significa il fatto che i pastori, gli allevatori sardi, i coltivatori diretti chiedono mangime? Che cosa significa? Essi, con quella richiesta, fanno alla natura e al contenuto del disegno di legge Costa una critica di fondo, individuano essi, assai meglio di quel che non faccia il disegno di legge Costa, le cause profonde della crisi dell'agricoltura e della pastorizia in Sardegna. Essi vogliono dire che la pastorizia in Sardegna è indifesa, che l'allevamento sardo è indifeso innanzi alle calamità naturali. Significa che l'allevamento sardo è affidato ancora oggi, dopo dodici anni di politica agraria regionale, alla nascita spontanea dell'erba; che la maggioranza assoluta degli allevatori sardi non possiede scorte, e non le possiede perchè voi avete fatto una politica che non ha agevolato lo sviluppo delle trasformazioni fondiari e perchè non avete fatto una bonifica che consentisse il miglioramento generale dei pascoli. Non avete consentito ai pastori sardi di creare le attrezzature necessarie per avere le scorte. Avete fatto una politica, cioè, che non è andata a vantaggio dell'allevamento sardo, nè degli allevatori diretti sardi.

La richiesta dei mangimi rivela una delle cause profonde: l'arretratezza strutturale della nostra economia agraria, da cui deriva la crisi dell'agricoltura, l'indebitamento generale. D'altra parte, bisogna dire che ben altri provvedimenti attendono i coltivatori diretti sardi

e i pastori sardi, gli affittuari sardi. Se voi andate nelle campagne, vi chiederanno per prima cosa i mangimi a prezzo di assoluto favore o gratuito, poichè non sono in grado di pagarli, ma vi chiederanno anche una riduzione dei canoni di affitto poichè, anche se i loro debiti oggi venissero prorogati, dovrebbero fare, nel mese di giugno, nuovi debiti per pagare i canoni di affitto, dato il disastro che la produzione sicuramente avrà prodotto all'epoca del raccolto.

Questa richiesta, che voi non avete mai voluto soddisfare nel corso di questi anni, per cui i nostri Gruppi presentarono già dall'inizio della legislatura un progetto di riforma dei contratti di affitto pascolo in Sardegna, questa richiesta sta ad indicare un'altra delle grandi cause della crisi dell'agricoltura sarda, più strettamente legate al regime fondiario e alla distribuzione della proprietà fondiaria. Il fatto è che la crisi dell'agricoltura sarda è strettamente legata al regime fondiario e alla distribuzione della proprietà fondiaria in Sardegna. Sull'agricoltura sarda pesa una rendita fondiaria esosissima, tra le più esose d'Italia, e l'allevatore diretto è abbandonato a se stesso senza alcuna protezione, in balia delle esose richieste dei proprietari assenteisti. Ecco, dunque, alcune cause reali della crisi.

Se voi volete effettivamente dare respiro ai contadini e ai pastori sardi, queste cause dovete affrontare con un progetto di legge, con una politica organica che abbia come suo scopo fondamentale lo sviluppo della piccola e media azienda agricola, che voi oggi, con la vostra politica, state portando al fallimento; e su tale fallimento si stanno creando le grandi aziende capitalistiche anche in Sardegna.

Non venite a dire che siete per la piccola proprietà contadina o per la impresa coltivatrice diretta! I fatti indicano la fuga in massa dalle campagne, i fatti dimostrano esattamente il contrario di ciò che voi affermate, e sono cose di cui ogni allevatore, ogni coltivatore diretto va prendendo coscienza. Ci troviamo di fronte ancora una volta ad una calamità naturale di grande estensione, ed è doveroso dire che non vi potete presentare — con qualche provvedimento affrettatamente preso che noi

discuteremo e al quale potremmo essere anche favorevoli — come salvatori degli allevatori sardi.

Eccovi, signori, un'altra proposta di legge che non è venuta in Consiglio e non verrà probabilmente in Consiglio, presentata da me e dal nostro Gruppo, una proposta di legge che chiedeva provvidenze per favorire il risanamento, la ricostituzione del patrimonio zootecnico e lo acquisto di mangime per l'alimentazione del bestiame in caso di calamità naturali. Questa proposta di legge è dell'aprile del 1960. Oggi si dice che l'Assessore Cadeddu presenterà un provvedimento per la siccità. Noi lo attendiamo, per discuterlo, e, senza alcun dubbio, se sarà favorevole ai pastori, sarà da noi accettato pienamente. Però, signori, qui si tratta dei diritti dei consiglieri e del Consiglio in generale. Era vostro obbligo esaminare la nostra proposta di legge, portarla in discussione al Consiglio. Questo è un altro esempio della vostra imprevidenza, della vostra insensibilità, di quella faziosa politica agraria generale che voi siete andati attuando nel corso di questi anni.

Il disegno di legge Costa ha sollevato molte perplessità in tutti i Gruppi, soprattutto per il fatto che costituisce, così come è congegnato, una grande operazione vantaggiosa esclusivamente per le banche, per le aziende assenteiste e per le grandi proprietà, ma non certo per la piccola e media azienda coltivatrice diretta. I pastori e i coltivatori avranno modo, io spero prima delle elezioni, ma certamente dopo, di rendersi conto del veleno nascosto nella proposta di legge Costa. Allora sarà, forse, troppo tardi.

Come si spiega, per esempio, ciò che dice all'articolo 1 la proposta di legge Costa? «I mutui di assestamento verranno dati a quelle aziende che abbiano contratto debiti per esigenze agrarie, ma che siano riconosciute economicamente produttive». «Che siano riconosciute economicamente produttive» che cosa vuol dire? Prendiamo ad esempio un'azienda di cinque sei ettari spezzettata in vari poderi. Questa, a giudizio dei tecnici, non sarà mai giudicata un'azienda economicamente produttiva. E così a questa azienda voi, che per anni vi siete ri-

fiutati di fare una politica di riassetamento fondiario, fareste pagare le conseguenze della vostra stessa politica! Diceva il collega Piero Soggiu, in una interruzione a noi rivolta, che noi intendevamo aiutare le aziende non produttive, e voleva da noi una risposta chiara e netta. Noi dobbiamo dire che tutte le aziende, piccole e medie, per lo stato delle loro culture, per gli ordinamenti produttivi, per il fatto che mancano di capitali per realizzare le conversioni culturali — specie gli affittuari, che dovranno pagare canoni esosi di affitto —, non sono in grado, in conseguenza di una determinata politica, di essere poste su un piano economicamente produttivo. Noi vi chiediamo se volete davvero renderle produttive, con una politica organica giusta, realistica o se volete distruggerle a favore della grande azienda. La risposta potete non darla, ma è un fatto che state distruggendo le piccole aziende, perchè le ritenete non economicamente produttive.

Il Mercato Comune Europeo, a cui voi avete aderito, accettando condizioni di concorrenza le più spietate per l'agricoltura arretrata come quella sarda, lo stesso Mercato Comune Europeo, di cui voi portate la responsabilità, accentua la crisi della piccola proprietà, della piccola impresa, dell'azienda coltivatrice diretta. Cosicché, l'azienda coltivatrice diretta sarà o no aiutata, a beneplacito delle banche. Comunque, è proprio questo il nocciolo della situazione. Mentre le aziende coltivatrici dirette chiedono crediti, denaro nuovo per poter realizzare un piano di produzione, rinnovare gli ordinamenti produttivi, voi rispondete soltanto — ed è una illusione — che pagherete i debiti!

Non si vuol fare una seria politica di riconversione culturale, e le aziende piccole e medie resteranno nello stato di arretratezza in cui le avete ricacciate.

Questi rilievi — già approfonditi in sede di Commissione agricoltura — ci inducono a chiedere che il Consiglio stesso unanimemente prenda un provvedimento favorevole agli agricoltori e ai contadini, ci inducono a chiedere che la legge accolga alcuni nostri emendamenti, che contengono condizioni di favore per la piccola e media proprietà coltivatrice diretta, ci indu-

cono a chiedere un diverso organamento del disegno di legge stesso.

Noi non siamo contrari, ripeto, alle provvidenze immediate a favore dei coltivatori diretti. Abbiamo dimostrato, anzi, nel corso di tutta questa legislatura il nostro interessamento in favore della ripresa produttiva delle piccole e medie aziende. Certo, ci troviamo innanzi ad una netta separazione tra la nostra posizione e la posizione assunta dalla Democrazia Cristiana. Questa della Democrazia Cristiana è una posizione favorevole, vantaggiosa alla grande proprietà o impresa agricola, mentre la nostra è posizione che tende a creare condizioni di assoluto favore per le piccole e medie imprese e proprietà contadine e di allevamento, che sono state in gran parte tenute lontane dal credito, ed in particolare da quello di miglioramento. Basti pensare che nessun affittuario può fruire del credito di miglioramento, poichè non può eseguire alcun'opera senza il consenso del proprietario. Basti pensare che al pastore non si dà credito, se non dietro cessione del bollettino del suo bestiame e così via!

Questa legge non darà nuovo denaro agli agricoltori; se resterà così com'è, prolungherà solo l'agonia delle piccole e medie aziende coltivatrici dirette. Non varranno i tre anni di preammortamento previsti dal disegno di legge, perchè l'anno venturo i contadini ed i pastori sardi saranno nelle stesse identiche condizioni di quest'anno, poichè si accorgeranno a loro spese che, fino a quando si lasceranno immutate le cause profonde della crisi dell'agricoltura, a niente varrà un contentino prima delle elezioni, così come a niente è valso in qualche altra occasione il regalo di un quintale di mangime da parte della bonomiana e della P.O.A. ai pastori sardi, immutati rimanendo i contratti di affitto, il sistema contributivo e fiscale, la impossibilità di accedere al credito, lasciando intatta la legislazione creditizia in campo agricolo, che in Italia, tra l'altro, è una delle più arretrate d'Europa. In nessun Paese d'Europa il credito agrario viene concesso ad interesse così alto come in Italia, in una misura che l'agricoltura non può sopportare.

Noi invitiamo la Giunta regionale e i colleghi

della Democrazia Cristiana a trovare con noi un terreno d'intesa perchè, il più rapidamente possibile, si possa prendere un provvedimento di emergenza per i coltivatori e i pastori con l'unanime accoglimento del Consiglio regionale. Io so che voi affermerete, nella campagna elettorale, che la posizione dei comunisti è stata contraria al disegno di legge Costa. Noi non siamo affatto per il voto sfavorevole, ma affermiamo che occorre che questa legge sia modificata, nell'interesse dei pastori e dei coltivatori. Noi attendiamo di poter discutere gli emendamenti proprio perchè vogliamo trovare il modo, la possibilità di venire veramente incontro ai coltivatori diretti.

In genere, quando si sono chiesti anche 200-300 milioni per i coltivatori diretti, si è avuto un atteggiamento negativo della maggioranza democristiana e della Giunta regionale. Oggi la Giunta regionale impegna, per dieci anni almeno, il suo bilancio per mutui di venti miliardi. La Regione dovrà pagare alle banche, per venti miliardi, al tasso del 6 per cento, qualche cosa come un miliardo e 200 milioni l'anno. Se la Regione costituisse un fondo di un miliardo e 200 milioni all'anno e lo amministrasse razionalmente, i denari andrebbero veramente, direttamente, ai contadini e ai coltivatori, e non tra le mani rapinatrici dei finanzieri. Potrebbero essere effettivamente investiti a favore dell'agricoltura, dei pastori, dei coltivatori diretti.

Voi, invece, volete ancora seguire la strada di questi ultimi dieci - dodici anni: una politica agraria di soggezione e di schiacciamento della piccola e media impresa e proprietà coltivatrice diretta. Se volete essere coerenti con le vostre affermazioni e con i vostri programmi, dovete accogliere alcune delle nostre proposte, poichè esse riflettono esattamente una politica agraria democratica a favore dei contadini e dei pastori, una politica agraria che può consentire l'effettivo rinnovamento, l'effettivo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia sarda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione di questo disegno di legge si rileva un tono insolitamente violento dalla parte comunista del nostro Consiglio. Evidentemente, il provvedimento — non dico che non sia di loro gradimento, non voglio dire questo — rompe un po' le uova nel loro paniere...

LAY (P.C.I.). Noi non abbiamo nè paniere nè uova...

COVACIVICH (D.C.). Se il collega Lay permette, dirò ciò che mi parrà opportuno, e prego di non essere interrotto.

LAY (P.C.I.). E io ho diritto di rispondere!

COVACIVICH (D.C.). Quello che noi non giustifichiamo assolutamente, perchè ingeneroso, ipocrita, demagogico, è il tono che le sinistre hanno assunto in quest'occasione. Dal pulpito comunista non possiamo accettare lezioni di economia e, in particolare, di economia agraria. Respingiamo del pari il tentativo di addossare la responsabilità della crisi che attraversa l'agricoltura italiana e l'agricoltura sarda alla politica della Democrazia Cristiana. Non vogliamo certo dire con questo che non possano essere stati commessi errori e in campo nazionale e in campo regionale, ma neppure si può sostenere che tutto il complesso della nostra politica agraria sia stato un errore e che a questi errori debba essere attribuita la situazione attuale.

Voglio ricordare ai colleghi che la Giunta non ha fatto altro che attuare provvedimenti disposti dal Consiglio regionale, da rappresentanti legittimi del popolo sardo, se consentono gli amici comunisti, ed ho già detto altra volta che la Regione Sarda e il Governo di maggioranza democristiana dell'Italia repubblicana hanno impostato la loro politica, specialmente in Sardegna, proprio per modificare, tenendo conto del sistema orografico, la economia agricola e pastorale. Non si spiegherebbero diversamente le numerosissime dighe che sono state approntate o che sono in corso di costruzione...

PIRASTU (P.C.I.), relatore di minoranza. In

molti paesi c'è l'incubo della fame. E' colpa dei comunisti, questo? E' il risultato della vostra politica!

COVACIVICH (D.C.). Per voi è sempre colpa della Democrazia Cristiana! Bisognerebbe riflettere su tutti i rapporti letti al Soviet su un'agricoltura impostata con metodi comunisti.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. In Russia sovrasta forse l'incubo della fame?

COVACIVICH (D.C.). Ne riparleremo, e le illustrerò con statistiche alla mano la vera situazione delle economie collettivistiche...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Mi deve dimostrare che in Russia esiste l'incubo della fame, e poi parleremo della Sardegna.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente, ritengo di aver tutto il diritto di esprimere interamente il mio pensiero senza essere interrotto. Chi ritiene errate le mie tesi o le mie affermazioni...

ZUCCA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Sono errate.

COVACIVICH (D.C.). Ho diritto, ripeto, di esprimere il mio pensiero. Del resto, sapete benissimo che non mi smontate.

L'Italia ha adottato una politica agraria che non può essere ignorata, e oggi è in atto in Paesi che si ispirano al sistema economico socialista — vedi l'Egitto, vedi l'India — ...

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. L'Egitto?

COVACIVICH (D.C.). E dalli! A caddu friau pizziara sa sedda.

...l'Egitto, l'India e le stesse repubbliche sovietiche. Fra qualche anno, anche la Sardegna sarà in grado di produrre tale quantità di foraggi da mettere l'allevatore nostro in grado di affrontare e superare le eventuali avversità climatiche. Con questo rispondo anche alla criti-

ca di Cherchi, che ha parlato di imprevidenza per non aver tempestivamente... previsto l'attuale siccità o — addirittura! — l'alluvione del gennaio scorso.

La verità vera, onorevoli colleghi, è che la Sardegna da dieci anni a questa parte è passata dalle alluvioni alla siccità e dalla siccità all'alluvione. L'imperversare di fenomeni atmosferici avversi non ha permesso al nostro agricoltore di far fronte agli impegni assunti per migliorare la sua produzione e i suoi terreni. Questa è la verità vera, che non può essere negata dalle chiacchiere di alcuno e tanto meno dal vostro tono inquisitorio e intimidatorio, che — ripeto — noi respingiamo qui e più ancora respingeremo sulle piazze di Sardegna, dato che avete parlato di campagna elettorale.

Del resto, onorevoli colleghi, noi siamo in grado di dimostrare che anche i Paesi socialisti hanno avuto ed hanno non poche difficoltà a causa della crisi dell'economia agricola, ed abbiamo appreso, dal comunicato del 22 gennaio diramato nella Cina popolare, il totale fallimento dello sbandierato grande salto in avanti dell'agricoltura di quella repubblica. Sono testimonianze autentiche, anche se, come fanno sempre i comunisti, le verità sgradevoli sono ammesse soltanto parzialmente e giustificate con cause inesistenti. Si era annunciato che i lavori di irrigazione e di raccolta delle acque avevano messo l'agricoltura al sicuro dalle inondazioni e dalla siccità. Scrive «Il Quotidiano del Popolo», 4 ottobre 1958: «Per giustificare il totale fallimento della loro politica e della loro economia agraria [carestia con conseguenze mortali: si parla addirittura di decine e decine di migliaia di morti per fame e di massicce importazioni di grano; dalla sola Australia sono state importate un milione di tonnellate di grano, dal Canada sono state importate 750.000 tonnellate di grano e 270.000 tonnellate di orzo] si parla di difficoltà causate dalle calamità naturali e di insufficiente organizzazione nel lavoro di certe cooperative e di un'azione di sabotaggio organizzata dai Paesi capitalistici. Si parla ancora di furti commessi, e si parla ancora di grandi proprietari terrieri e di...».

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Qui non si commettono furti! Il Banco di Sardegna non è furto?

COVACIVICH (D.C.). «Si parla ancora di deviazione e di sabotaggio del sistema socialista».

Caro Cherchi, lei ha criticato la politica nazionale, che non c'entra. Qui si discute la politica sarda, e lei ha invitato la Giunta regionale a seguire un certo tipo di politica economica. Quello che voi consigliate è...

LAY (P.C.I.). Noi vi consigliamo di dare i soldi.

COVACIVICH (D.C.). Arriverò anche a questo, onorevole Lay.

Per giustificare il fallimento di una certa politica, ammettiamo pure il sabotaggio, l'organizzazione capitalistica, la grande proprietà terriera e il deviazionismo per quanto riguarda la Cina; ma per quanto è avvenuto in Russia, le clamorose denunce del Soviet Supremo — vedi la Pravda del 12 gennaio 1961 — cosa mi si risponde? Potrei leggervi alcuni brani d'un discorso pronunciato da un Ministro, ma ve li risparmio. Vi leggo, invece, alcuni passi molto significativi del compagno Podgorny, primo segretario del Partito Comunista Ucraino. Sono molto istruttivi, e li raccomando alla vostra cortese attenzione. Dalla Pravda, 12 gennaio 1961...

COIS (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Badi che non è la Pravda, quella! Dev'essere un giornale cattolico.

COVACIVICH (D.C.). La Pravda scrive: «A causa della primavera tardiva dello scorso anno e del conseguente prolungamento dell'inverno, in molti *kolkoz* e *sovkoz* era rimasto pochissimo foraggio, e, non avendo l'inverno portato grano, il bestiame era rimasto senza mangime. E' abitudine presso alcuni amministratori di quelle coltivazioni in cui, per svariate ragioni, il raccolto è stato minimo, e dove, di conseguenza, non è stato possibile ammassare una quantità sufficiente di foraggio, cercare una via di uscita a questa situazione facendo vi-

vere soltanto il bestiame femmina...» eccetera, eccetera. «Soltanto grazie al mais, i *kolkoz* e i *sovkoz* hanno potuto nutrire, lo scorso anno, il bestiame e accantonare più di cinquantaquattromila tonnellate di foraggio e riempire considerevolmente i sili. Malgrado tutto, non abbiamo potuto coprire completamente la sottoproduzione dei raccolti invernali, soprattutto perchè da noi il rendimento del mais è molto basso». Kruscev interrompe: «Sono sicuro, compagno, che le cifre sul rendimento del mais che lei menziona non rappresentano che la metà del raccolto; perchè le statistiche da noi sono, purtroppo, gonfiate».

Scusate, l'ha detto lui, io non aggiungo niente di mio.

«Quanto all'altra metà, è stata messa da parte e rubata». Podgorny: «E' esatto, compagno Nikita». Kruscev: «Allora che cosa c'entra il cattivo tempo? Il raccolto è stato messo da parte e rubato, e mi venite a dire che il cattivo tempo non ha permesso di ottenere un raccolto abbondante? Si può ragionare così?».

Il vostro tipo di economia non ha quindi portato il benessere. Noi respingiamo decisamente il vostro tipo di economia perchè si è dimostrato fallimentare e produttore di fame, di miseria e di carestia. La realtà storica, documentata nei vostri discorsi, condanna la vostra politica economica. In quarant'anni ancora non siete riusciti a produrre le scorte di mangimi necessari per far fronte alle calamità atmosferiche. Questa realtà non può essere smentita, e non avete il diritto di spacciare per oro colato ciò che pretendete di far accettare agli agricoltori di Sardegna.

LAY (P.C.I.). Ma i soldi a chi li vuoi dare?

COVACIVICH (D.C.). A conclusione di questa prima parte del mio discorso, affermo che gli sforzi compiuti da un certo tipo di conduzione agricola e da un certo sistema economico, che i risultati da determinati pulpiti portati ad esempio, non hanno risolto le stesse situazioni dell'agricoltura italiana e di quella sarda. Ma c'è di più. Alcune ammissioni dimostrano che non c'è stata neanche quella solerzia, quella tempestività, quella buona volontà che voi dite

essere l'anima stessa della vostra dottrina e dei principi di fraternità popolare.

Mi limiterò ad alcune considerazioni fatte a proposito del parco bestiame e del parco macchine. I risultati dell'Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche...

LAY (P.C.I.). Non ce ne importa niente.

COVACIVICH (D.C.). Importa a noi, caro Lay.

LAY (P.C.I.). A me no.

COVACIVICH (D.C.). Lo so che non vi importa, perchè, se ve ne importasse, non cerchereste di propagandarle. E' proprio perchè non ve ne importa niente che venite a propagandarle da noi!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere l'oratore.

COVACIVICH (D.C.). Rispetto alla popolazione, il parco bestiame esistente nell'Unione Sovietica alla fine del 1960 risulta sensibilmente diminuito rispetto all'epoca zarista ad eccezione dei suini...

LAY (P.C.I.). Cita la fonte.

COVACIVICH (D.C.). «La Pravda». Ve l'ho già detto prima. Siamo pronti a darvi ogni soddisfazione.

NIOI (P.C.I.). Sono tutte sciocchezze. Questa è una fonte dell'Azione Cattolica.

COVACIVICH (D.C.). Secondo: l'agricoltura in apparenza più meccanizzata del mondo è una delle peggio servite, perchè pur essendo, ad esempio, i trattori effettivamente molti, se ne possono utilizzare meno della metà. Il parco macchine perde annualmente, infatti, circa la metà degli effettivi, resi inutilizzabili da un forzato deterioramento a causa dei cattivi materiali impiegati, delle inesperienza dei conta-

dini, e del sabotaggio sistematico a parchi collettivi.

Dovremmo noi dunque accettare i vostri suggerimenti e le vostre critiche?

Li respingiamo come deleteri ed offensivi per l'intelligenza dell'uomo comune...

LAY (P.C.I.). Devi dire a chi vuoi dare i soldi, perchè questo è il punto principale della discussione.

COVACIVICH (D.C.). La situazione dell'agricoltura sarda, che si inquadra in quella nazionale ed europea, è per così dire, almeno per noi, determinata da una crisi di crescita. Lo sforzo generoso di gran parte degli agricoltori sardi per adeguarsi a nuovi sistemi, le aumentate esigenze della vita moderna, che hanno notevolmente accresciuto le spese nelle aziende e nelle famiglie, le annate effettivamente difficili degli ultimi dieci anni, hanno causato un *deficit* di bilancio di quasi tutte le aziende, *deficit* che non poteva sanarsi altro che contraendo debiti.

Oggi, alla vigilia dello sforzo ancora maggiore che si richiede agli operatori sardi con l'attuazione del Piano di rinascita — che, fra l'altro, metterà in atto fondi dell'ordine di circa 140 miliardi per contributi a fondo perduto dello Stato — il voler ignorare, da parte dell'Istituto autonomistico, questa situazione, sarebbe stato un mettersi fuori della realtà obiettiva.

Questa legge, attesissima, ha i suoi precedenti, che sono stati, del resto, già ricordati in quest'aula. Non è quindi una novità assoluta, anche se dobbiamo essere grati alla solerzia dell'Assessore alle finanze per la sua presentazione. E', nel suo complesso, una buona legge: non sarà perfetta, caro Costa, perchè di perfetto in questo mondo non v'ha nulla, ma gli strumenti legislativi possono essere buoni o cattivi a seconda della loro applicazione, e nel caso in esame, l'applicazione è demandata ai funzionari degli Ispettorati provinciali ed al Comitato provinciale dell'agricoltura, a organi, cioè, che danno la massima garanzia di indipendenza e di competenza,

Vorrei ora chiedere all'onorevole Costa che

mi spiegasse un punto, che non mi è sembrato sufficientemente chiaro e di cui mi pare non si parli in relazione. Come deve intendersi l'intervento del Comitato provinciale dell'agricoltura? Quest'organo deve dare le direttive di massima e riservarsi l'esame dei casi dubbi o deliberare su tutte le domande? Per i casi dubbi preferirei che la decisione venisse riservata all'organo politico per quella determinazione discrezionale che non può essere riservata ai tecnici.

Non v'ha dubbio che gli effetti finanziari conseguenti all'entrata in vigore della presente legge si faranno sentire. Praticamente, entreranno in circolo altri venti miliardi di denaro fresco, perchè l'agricoltore, incoraggiato dal largo respiro concesso e dal basso tasso di interesse, riprenderà i suoi investimenti per migliorare le sue attrezzature ed aumentare la produttività dei fondi.

Occorre vigilare sulla questione delle garanzie, e non ho difficoltà a riconfermare, ricordandolo a me stesso in questa sede, quanto ho proposto in Commissione e nel Gruppo. Preferirei, cioè, che il consolidamento dei debiti conseguente all'applicazione della presente legge venisse accompagnato da un declassamento delle garanzie. Sappiamo bene che gli istituti non si limitano ad iscrivere le ipoteche per l'importo del prestito concesso, ma di solito esigono l'ipoteca per una cifra doppia, se non tripla. Non vorrei, quindi, che l'operatore, contratta ipoteca con l'iscrizione di primo grado e per cifre sproporzionate all'effettivo debito, non potesse, dall'istituto che esercita il credito agrario, ottenere altri crediti dato lo scarso margine di garanzia rimasto.

Si è domandato a chi andranno i soldi che la Regione ha messo a disposizione, e si è affermato che andranno prevalentemente alle grandi aziende. Si è anche domandato se con questa legge si vogliono favorire le banche, alle quali si corrisponderebbe un interesse eccessivo rispetto al costo di mercato. Onorevole Costa, lei non ha udito dai colleghi comunisti in che modo essi procurerebbero i venti miliardi necessari. Intendono forse proporre di battere moneta falsa? Se vogliamo dare questi 20 mi-

liardi, dove li dobbiamo prendere? (*Rivolto alle sinistre*) Parlate chiaro una volta per tutte! A quali fondi dobbiamo attingere? Dobbiamo ricorrere ad inasprimenti fiscali?

Io credo che nessun cervello sano possa pensare di ricorrere ad inasprimenti fiscali. A prestiti interni? Ma il prestito importa spese e costi dell'ordine del 6,50 - 7 per cento, perchè al 5 - 5,50 per cento del tasso remunerativo del capitale si devono aggiungere le spese bancarie, le spese di emissione del prestito e tutto il resto che ne viene fuori, compresa la ricchezza mobile e l'interesse, che non è a carico di colui che presta, ma a carico di colui che riceve. Insomma, se non si indica altra fonte, come sarebbe onesto fare quando si critica, non rimane che la fonte bancaria.

Abbiate il coraggio di dire quello che nasco- stamente pensate. Voi suggerite, in realtà, di lasciar perdere, di non dare niente a nessuno e lasciare che l'agricoltura vada in malora! Ma noi non intendiamo prestarci a questo giuoco, perchè ci sta a cuore l'agricoltore, l'uomo, che è al centro del nostro sistema economico, della nostra attività legislativa, del nostro afflato. La società ruota intorno a lui. Noi non vogliamo creare un uomo macchina, che ruoti intorno ad una società che non è sua. Respingiamo, lo ripeto, certi concetti.

A chi andranno i venti miliardi? I venti miliardi andranno agli operatori indicati nella legge. Vorrei che voi mi diceste quali sono i grandi agrari sardi, vorrei che aveste il coraggio di fare nomi, di indicare i limiti della proprietà piccola o media o grossa in Sardegna. Io credo che non si conterebbero nemmeno sulla punta delle dita di una mano i grossi operatori, che, fra l'altro, sono i più indebitati! Abbiamo esempi di sequestri fatti ai cosiddetti grossi agrari di cui voi parlate, proprio perchè, fidando in buone annate, si sono esposti a numerosi rischi.

Un'ultima raccomandazione vorrei fare al nostro solerte Assessore onorevole Costa. Mi sia permesso di ricordare qui quanto affermai nella mia qualità di relatore per il disegno di legge sul bilancio della Regione per l'esercizio 1961 a proposito del credito agrario. Rimarca-

che il tipo di credito che richiede l'agricoltura è di un genere specialissimo, che deve essere amministrato — come dire? — con affetto e intelligenza. Questa frase ho visto citata nella relazione conclusiva del Congresso sul credito agrario, Congresso internazionale dei Paesi occidentali tenutosi a Monaco di Baviera e a Zurigo dal 27 dicembre al 4 gennaio di quest'anno. In quella sede ho sostenuto quanto avevo affermato nella relazione, ed esattamente quella frase è stata riportata nella mozione conclusiva del più alto consesso internazionale in materia di credito agrario. Se così non sarà, onorevole Assessore e amici tutti, noi avremo fallito nel nostro intento di sostenere l'agricoltura sarda. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI (P.S.D.I.). Durante il dibattito sulla legge per il finanziamento del Piano di rinascita, gli oratori dei diversi Gruppi hanno posto in rilievo la grave crisi che affligge l'agricoltura sarda. Ebbene, questo disegno di legge è un documento politico e legislativo che sta appunto a dimostrare la serietà, la gravità della situazione. Nelle legislature che si sono susseguite, si sono adottati diversi provvedimenti, che non hanno però determinato un rilancio, un risanamento, una normalizzazione. Oggi la crisi si è aggravata, è diventata veramente paurosa soprattutto in seguito alle calamità naturali, alla siccità, che da circa due mesi imperversa.

Questo provvedimento di emergenza deve servire — e servirà certamente — a togliere gli agricoltori da uno stato di disagio economico-finanziario, da uno stato di insolvenza, a dare un miglioramento momentaneo, a dare un pò di respiro.

Peraltro, io penso che, se la Giunta non dovesse iniziare una nuova politica, la crisi diventerebbe ancora più grave, ancora più preoccupante, forse tragica. Del resto, leggo nella stessa relazione di maggioranza che con questo disegno di legge non si ha la pretesa di risanare l'agricoltura sarda. Io voglio leggere un brano molto significativo, nella speranza che lo

Assessore Costa, presentatore della legge, nella sua risposta voglia indicarci quali nuove vie, quali nuovi indirizzi, quali nuovi orientamenti la Giunta intende adottare per risolvere i problemi della crisi agricola. «Altre modifiche di struttura e di organizzazione produttiva occorrono, per determinare un progresso agricolo consono ai nuovi tempi. E questo è un desiderio di tutti».

Si è parlato delle cause della crisi, si è parlato di fattori atmosferici, di alluvioni, di siccità, di una legislazione fiscale oppressiva, di redditi agricoli insufficienti, ma io penso che le cause siano molto più gravi. La crisi dell'agricoltura può essere risolta solo con la industrializzazione dell'agricoltura, con nuove forme di produzione, e di produzione collettiva, con la costituzione di cooperative agrarie, con un'intelligente, saggia riforma agraria, facendo partecipare i contadini — che qui in Sardegna sono i veri protagonisti della storia — al processo produttivo ed economico del nostro Paese.

Oggi noi dobbiamo approvare questa legge; è — ripeto — un provvedimento di emergenza, che servirà certamente a togliere i nostri agricoltori dallo stato di miseria, dallo stato di effettivo bisogno in cui essi si trovano. Di recente, alcuni giorni fa, in un Congresso tenuto, credo, a Bologna, eminenti studiosi ed uomini politici, esaminando appunto la crisi della agricoltura in Italia, prospettavano la necessità di un intervento massiccio da parte dello Stato. Si sosteneva che l'agricoltura oggi in Italia ha una pubblica funzione, funzione non soltanto economica, ma sociale e politica, e che è necessario ed urgente prelevare da altri settori produttivi del denaro per trasferirlo nel settore agricolo. In questo senso si sono pronunziati molti studiosi di economia e in questo senso si è pronunziato il Ministro Medici, il quale di recente ha pubblicato un articolo nel quotidiano «La Stampa» di Torino, accennando alla grave crisi dell'agricoltura qui in Sardegna.

Oggi si è discusso a lungo, e vi è stata una polemica fra l'onorevole Covacovich e i colleghi della sinistra sugli orientamenti sociali, sulle forme di produzione, se siano preferibili le for-

me di produzione in economia collettivistica oppure quelle capitalistiche. Ebbene, colleghi della sinistra, permettetemi di dire che, se nel settore della produzione e dell'economia voi in Russia avete raggiunto determinati traguardi, avete realizzato dei progressi, ebbene, il punto che ci differenzia, il principio che ci divide profondamente concerne non determinate forme di economia, ma il problema della libertà, della democrazia, della libera circolazione delle idee. Questo è ciò che ci divide.

Oggi l'agricoltura in Sardegna presenta un quadro di grande miseria. E' necessario approvare questa legge, ed è necessario approvarla con la massima urgenza per andare incontro alle legittime aspettative dei nostri agricoltori. Però, mi consenta l'onorevole Costa di affermare che oggi in Sardegna i grandi sacrificati non sono gli operatori economici, non sono quelli che voi chiamate i pionieri dell'agricoltura; i grandi sacrificati oggi in Sardegna sono i contadini, i piccoli proprietari, i medi proprietari, gli assegnatari, gli affittuari. Gli operatori economici, i proprietari di grandi aziende si salvano sempre. Hanno la possibilità del recupero economico e finanziario, trovano sempre una mano soccorritrice; ma il piccolo proprietario, quando cade, difficilmente si rialza; il piccolo proprietario, l'assegnatario, il coltivatore diretto, quando cadono, difficilmente trovano una mano soccorritrice, ed è ad essi che ci dobbiamo rivolgere.

Quando questa legge sarà approvata e diventerà operante, io penso che essa dovrà essere applicata soprattutto a favore di queste categorie dei produttori: piccoli proprietari, affittuari, coltivatori diretti. Se è vero che essa è stata preparata, consegnata con affetto, come si è detto, con amore e con simpatia per gli agricoltori, ebbene, io mi auguro che possa operare soprattutto a favore delle categorie che hanno particolari benemeritenze nei confronti dell'economia e dell'agricoltura in Sardegna. *(Consensi)*.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Masia. Ne ha facoltà.

MASIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ripresa della discussione sul disegno di legge della Giunta regionale per la concessione dei mutui di assestamento a favore delle aziende agrarie, avviene nel momento culminante di una calamità biblica, non nuova, purtroppo, negli annali dell'agricoltura: la siccità. Succeduta ad un lungo periodo di tormenti, l'aridità ha ingiallito i nostri pascoli e le nostre colture, ed un inesorabile sole di una estate prematura ha disseccato, con il verde delle nostre campagne, le speranze, così spesso disperate, dei nostri agricoltori e dei nostri pastori.

Alla luce di questo flagello, io penso che ciascuno di noi, se non vuole rimanere insensibile al grido di invocazione che gli perviene da ogni angolo della nostra Isola, debba riconsiderare il proprio atteggiamento nei confronti del disegno di legge in discussione e fugare le superstite perplessità. I colleghi che, in questi giorni di sosta pasquale nei lavori del Consiglio, hanno avuto modo di avvicinare i nostri contadini ed i nostri pastori sanno che l'attesa per l'approvazione di questo disegno di legge è diventata quasi spasmodica e che il deluderla sarebbe come mancare ad un proprio dovere ed assumersi delle assai gravi responsabilità.

L'accusa principale che si fa al disegno di legge non è che esso manchi di giustificazioni nella realtà agricola sarda, ma, paradossalmente, che ne abbia troppe; e poichè si limiterebbe a curare gli effetti, e non le cause, del male profondo che affligge l'agricoltura sarda, non sarebbe da approvare. Io credo, onorevoli colleghi, che questo ragionamento pecchi di eccesso di logicismo. Se è vero, ed è vero, che l'agricoltura in Sardegna — ma non solo in Sardegna — è affetta da una malattia organica che non può essere guarita se non con interventi radicali, è impossibile negare che nello stato di malessere cronico si sia innestato, negli ultimi tempi, uno stato febbrile, che richiede una cura di emergenza.

Se vogliamo essere medici premurosi e capaci di soccorrere urgentemente e tempestivamente l'ammalata, eliminiamo senz'altro e subito

con una cura sintomatica lo stato febbrile, e successivamente curiamo pure, con gli interventi radicali che saranno ritenuti indispensabili, la malattia organica. Così non facendo, concordi, come forse siamo, nella diagnosi, ma divisi, come sicuramente saremmo, nella terapia del grande male generale, la nostra paziente, compianta a parole, avrebbe tutta la possibilità di morire per mancanza di cura del limitato male specifico, di cui nessuno di noi osa negare l'esistenza e la insopportabilità.

Come voi sapete, onorevoli colleghi, l'agricoltura è in crisi ovunque; in Sardegna come nell'Italia peninsulare, nell'Europa dell'occidente come in quella dell'oriente, nel Nord America come in Cina: vale a dire, nei Paesi a regime socialista come in quelli a regime capitalistico. Di qui l'eterna domanda: crisi del sistema o crisi nel sistema? La risposta non è né facile né univoca, e diremo col Poeta: *ai posteri l'ardua sentenza*; certo è però che oggi tanto Kennedy come Kruscev, i due K che dominano la scena del mondo, non esitano a fare delle coraggiose autocritiche e ad indicare ai rispettivi popoli nuove frontiere da raggiungere. Giorno verrà, io credo, in cui queste due frontiere, oggi opposte, si dilateranno fino ad immedesimarsi in una sintesi felice di cristianesimo e di socialità, cioè di integrale umanesimo.

Una delle spiegazioni che viene data alla crisi dell'agricoltura in Italia, è che questo Paese, sino a qualche decennio prevalentemente agricolo, è diventato prevalentemente industriale, rovesciando i termini del rapporto tra agricoltura e industria a favore di quest'ultima. In effetti, gli addetti all'agricoltura, che nel 1911 rappresentavano il 55 per cento della popolazione attiva, sono scesi al 49 per cento nel 1931, al 42 per cento nel 1951 e addirittura, in appena otto anni, al 32 per cento nel 1959. All'opposto, gli addetti all'industria, dal 27 per cento del 1911 sono passati a rappresentare il 28 per cento nel 1931, il 33 per cento nel 1951 e il 38 per cento nel 1959. Né minore è stato in questo processo di trasformazione l'incremento degli addetti al settore terziario, commercio e servizi, che sono aumen-

tati dal 17 per cento nel 1911 al 30 per cento nel 1959.

Ma c'è di più: questo fenomeno osmotico, verificatosi tra le forze di lavoro, non è stato accompagnato da una corrispondente ripartizione delle percentuali della formazione del reddito nazionale. Così, mentre, ad esempio, nel 1897 il contributo dell'agricoltura alla formazione del reddito nazionale era pari al 50 per cento e quello dell'industria al 20 per cento, nel 1959 l'agricoltura, che assorbe il 32 per cento della popolazione, non dà che il 19 per cento del reddito nazionale; invece l'industria, con il 38 per cento di occupati, ne riceve il 43 per cento, e le attività terziarie, con il 30 per cento di occupati, ne ricevono il 38 per cento.

Come si vede, alla fame di terra, che ha dato occasione in passato a tante agitazioni, talvolta purtroppo anche sanguinose, nelle campagne italiane in genere e sarde in particolare si è aggiunta una fame di reddito, che rischia di assumere aspetti forse meno drammatici, ma certo non meno dolorosi.

I giovani lavoratori, infatti, abbandonano la lotta, lasciando i propri focolari e si riversano, in un esodo senza precedenti, o nel fortunato triangolo industriale Milano - Genova - Torino, o all'estero, al di là delle frontiere, dovunque vi sia una speranza di migliore e più promettente avvenire. Nell'agro del mio paese, dove alcuni proprietari avevano osato, in virtù di favorevoli circostanze, attingere vette inumane nei canoni di affitto dei fondi rustici — come io, a suo tempo, non avevo esitato a denunciare dentro e fuori di quest'aula — cominciano a comparire i primi terreni sfitti per mancanza di affittuari che li richiedano.

Il Governo nazionale non ha mancato di preoccuparsi della grave crisi agricola che travaglia ogni regione d'Italia, e mentre ha già predisposto (e la Camera ha approvato) il programma quinquennale di intervento che va sotto il nome di «Piano Verde», ha in pari tempo convocato, ed è in corso di avanzata preparazione, una grande conferenza nazionale della agricoltura. Sarà questa a fissare i cardini di un più generale e normativo ordinamento agri-

colo che conduca ad equità il rapporto tra lo uomo e la terra sia nella proprietà che nell'uso, portando una rivoluzione profonda e fruttuosa nel sistema dell'agricoltura italiana, aumentando la produttività delle aziende agricole sino a raggiungere il tasso di produttività delle aziende industriali, elevando i lavoratori della terra allo stesso tenore di vita dei lavoratori dell'industria, attuando in generale una politica organica di interventi che metta la grande ammalata dell'economia italiana, l'agricoltura, nelle condizioni di trovare la forza e la possibilità di rinascere.

Per quanto riguarda in modo particolare la Sardegna, a questi provvedimenti governativi di carattere generale si affiancheranno, con esplicito carattere di aggiuntività, le provvidenze previste per il settore dell'agricoltura nel Piano di rinascita di cui all'articolo 13 dello Statuto speciale. Ed è in queste prospettive che si inquadra, come provvedimento contingente di emergenza, il disegno di legge che noi oggi discutiamo.

Riportando l'agricoltura sarda alla scioltezza di movimenti di cui abbisogna, dopo averla liberata dall'immane ed insopportabile fardello debitorio che la paralizza, noi avremo creato le premesse per i più incisivi e risolutori interventi che appaiono ormai urgenti ed indilazionabili.

Nei giorni scorsi io ho voluto soffermarmi sulle piazze di alcuni paesi, soprattutto del mio, per chiedere il parere della base, come si usa dire, ed ho posto a molti agricoltori e pastori, fra i più modesti, la domanda se il disegno di legge sull'assestamento dei mutui, che tutti mostravano di conoscere, fosse da approvare così come era in discussione al Consiglio regionale; ebbene, non ho visto ombra di dubbio né nei loro volti né nelle loro parole: tutti, senza esitazione, mi hanno invitato a votarla e ad intervenire, sia per sollecitarne l'approvazione, sia per estenderne la portata anche ai debiti contratti successivamente al 31 dicembre 1960. Ed alla mia obiezione che tale provvedimento legislativo, ottimo nella giustificazione e nei fini, potesse offrire pretesto a qualche caso di deplorabile speculazione, mi hanno risposto

facendo ricorso alla saggezza dei padri con un proverbio sardo: *E tando, pro paura de sos sorighes non si tiat ponner casu in sa cannitta!*

A me sembra che, ormai, non approvare questo disegno di legge significherebbe deludere acerbamente l'attesa che attorno ad esso si è venuta creando, non tanto nei grossi operatori in agricoltura, quanto nei piccoli e medi agricoltori e pastori della nostra Isola, per i quali una cambiale in scadenza o, peggio, in protesto rappresenta un tormento inesprimibile, la tentazione di abbandonare la terra ingrata, la perdita della pace in famiglia.

Io penso — e spero di non sbagliarmi, essendo assolutamente disinteressato: non possiedo nemmeno il classico vaso di fiori di cui preoccuparmi personalmente — io penso — dicevo — che chiudere la terza legislatura regionale, alla vigilia dell'approvazione del disegno di legge nazionale per il Piano di rinascita, con un provvedimento che crei una sorta di «anno zero» per gli agricoltori ed i pastori sardi, sia un bene e non un male. Partendo da questo provvedimento «anno zero», sarà cura dei nuovi amministratori regionali, che verranno espressi dalla volontà popolare nell'imminente competizione elettorale, imprimere un nuovo impulso all'agricoltura sarda, sulla base delle istruttive esperienze passate e puntando su coraggiose mete future. Allora dovrà apparire chiaro che gran parte della legislazione vigente è da rivedere e che, attuata la misura temporanea che stiamo per approvare, sarà da attuare una nuova politica agraria.

Possiamo condividere quanto un illustre economista diceva recentemente a proposito dell'agricoltura italiana, perchè le sue indicazioni valgono, e forse ancora di più, per l'agricoltura sarda. La nuova politica, accettando ormai come un dato non modificabile la libertà degli scambi internazionali, deve muoversi su tre direttrici convergenti ed interdipendenti fra di loro: la prima è l'abbandono della monocoltura cerealicola, lo sviluppo delle colture foraggere e degli allevamenti da carne; la seconda è una organizzazione cooperativa che consenta ai produttori di portare i loro prodotti sul mercato e di assorbire la maggior parte del reddito di

intermediazione; la terza è la nascita di una industria agricola di trasformazione, gestita dagli stessi agricoltori e strettamente coordinata con i cicli colturali e con la domanda dei consumatori. La chiave per un moderno sviluppo dell'agricoltura isolana potrà essere fornita, vincendo le resistenze psicologiche dei Sardi alle forme associative di produzione, dallo sviluppo, orizzontale e verticale, della cooperazione. Solo se potrà emulare, in questo campo, le avanzate strutture cooperativistiche di alcune regioni italiane, ma soprattutto dei più progrediti paesi del Nord-Europa, la Sardegna potrà affermare di aver rotto col passato e di aver intrapreso una via nuova nel proprio sviluppo economico. La cooperazione, anche in Sardegna, deve essere una cosa seria, ma per far ciò occorre che la nuova Amministrazione regionale, quella che scaturirà dalle prossime elezioni, attui una coraggiosa politica cooperativistica, destinandovi, se del caso, un autonomo Assessore.

Non è possibile poi concorrere favorevolmente, nell'economia di mercato, soprattutto nell'area internazionale e specialmente nel Mercato Comune Europeo, senza un orientamento delle colture. Tre anni fa, poco dopo la costituzione del M.E.C., io soggiornai in Francia e notai subito che, fin da allora, tutta la stampa di opinione era mobilitata ad esortare i produttori ad orientare tempestivamente la produzione verso criteri di oculata specializzazione. Da noi, i patiti del liberismo a tutti i costi sono sempre pronti a dare addosso all'untore che auspichi una, sia pur timida, forma di dirigismo, salvo poi a gridare: aita, aita!, non appena l'acqua arriva alla gola, invocando dallo Stato o dalla Regione un rimedio ai mali che spesso la loro insipienza o miopia ha provocato.

Non posso fare a meno di ricordare, oggi che una nuova inclemenza di stagione ha ridotto l'Isola in condizioni quasi disperate, che sin dalla prima legislatura regionale il collega ed amico onorevole Giangiorgio Casu, allora Assessore all'agricoltura, aveva proposto all'approvazione del Consiglio un disegno di legge che prevedeva l'imponibile delle colture forag-

gere, non soltanto nei campi irrigui, ma anche in quelli asciutti. Io non so se il provvedimento, una volta reso operante, sarebbe stato sufficiente ad evitare il disastro che oggi incombe sulla nostra pastorizia: certamente lo avrebbe attenuato. Tanta fu allora la polemica, che il provvedimento non venne approvato ed all'onorevole Casu e a quanti, come chi vi parla, furono solidali con lui, non resta che la magna consolazione di aver avuto ragione. Ho ricordato questo non per vana recriminazione sul passato, ma per trarne ammonimento per l'avvenire.

Oggi ci troviamo ad affrontare due concomitanti problemi, che asfissiano ed attanagliano, in maggiore o minore misura, tutta l'agricoltura sarda: uno riguarda il pesantissimo indebitamento maturato in questi ultimi anni, che ha raggiunto proporzioni insopportabili; l'altro riguarda gli oneri derivanti dalla disastrosa siccità, che si è abbattuta in questi ultimi mesi su tutto il territorio dell'Isola. Il disegno di legge che stiamo discutendo consente di sollevare gli agricoltori ed i pastori sardi da quel fardello e da quegli oneri: basta modificare l'articolo 1 per includere nella sfera di applicabilità della legge tutti i debiti contratti fino al giorno di entrata in vigore della stessa. In questo senso gli Assessori onorevoli Costa e Cadeddu, a nome e per incarico della Giunta, hanno presentato apposito emendamento ed il Gruppo consiliare democristiano ha deciso di approvarlo.

Onorevoli colleghi, anche a rischio di passare per il banditore di un irenismo a tutti i costi nei dibattiti consiliari, io mi permetto di rivolgere anche questa volta un appello alle opposizioni affinché votino a favore o per lo meno non votino contro il provvedimento legislativo che è sottoposto alle nostre decisioni. Può darsi che esso non soddisfi appieno le esigenze di tutte le parti politiche rappresentate in quest'aula, ma è indubbio che esso rappresenta una provvidenza vivamente attesa e perciò assolutamente necessaria.

I dubbi insorti possono essere in gran parte fugati considerando attentamente che l'articolo 1 tassativamente così recita al secondo

comma: «I mutui di assestamento potranno essere concessi ove risulti dimostrato che i debiti da estinguere sono stati ottenuti ed effettivamente impiegati per esigenze agrarie dell'azienda». E che l'articolo 6 prevede: «Le deliberazioni sulla concessione dei mutui sono assunte dai competenti organi deliberanti degli istituti di credito interessati, integrati da sei membri nominati dall'Amministrazione regionale».

Queste disposizioni, a meno che non si voglia aprioristicamente dubitare di tutto e di tutti, possono fornire sufficienti garanzie che l'applicazione della legge sarà effettuata con scrupolosa coscienziosità. In altri casi, ad esempio nell'approvazione del disegno di legge per l'abolizione in Sardegna della nominatività dei titoli azionari, pur consapevoli che esso vulnerava un principio su cui in linea generale non era possibile transigere, le stesse opposizioni assunsero un atteggiamento di comprensione verso i contingenti e concreti interessi dell'industrializzazione isolana, astenendosi dal votare contro.

Io mi rendo conto che spesso le prese di posizione politiche imprigionano; ma so altresì che l'amore che anche le opposizioni hanno per i nostri agricoltori e pastori non è inferiore a quello della maggioranza. Pertanto, in nome di questo amore che ci accomuna e al di sopra di ogni, non sempre nobile, preoccupazione elettorale, onorevoli colleghi, votiamo concordi a favore di questo disegno di legge: tutti gli agricoltori ed i pastori sardi, senza differenziazione di parte politica, ce ne saranno veramente e profondamente grati. (*Consensi al centro*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadeddu ha mandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

CADEDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur riservandomi di rispondere in altro momento alle varie interrogazioni ed interpellanze rivolte all'Assessore all'agricoltura relativamente alla siccità, devo oggi fare alcune doverose di-

chiarazioni all'onorevole Consiglio, richieste ieri dall'onorevole Nioi e, mi pare, dagli onorevoli Spano, Cingolani ed altri colleghi; dichiarazioni che possono, secondo il mio punto di vista, assicurare l'onorevole Consiglio e gli stessi allevatori per quanto l'Assessorato sta facendo per venire incontro a questa drammatica situazione, che noi abbiamo avvertito — non se l'abbia a male nessuno — molto prima di altri.

Purtroppo, abbiamo avuto un periodo che potremmo chiamare di alluvione, sino al 26 - 27 gennaio: le campagne furono allagate, e mancò la possibilità di seminare, in certe zone, le foraggiere, mentre i pascoli non crescevano. Noi avevamo già chiesto notizie agli Ispettorati, e io personalmente mi volli rendere conto della situazione nelle nostre campagne. C'erano ancora delle speranze, quando i venti di febbraio — non venti numero, il collega Nioi mi sta guardando preoccupatissimo — hanno prosciugato tutto e ridotto il terreno a una crosta così dura che non ha permesso neanche le semine delle foraggiere.

Ci siamo — ripeto — subito preoccupati, ed io ho continuato, come già l'Assessorato aveva fatto, a sollecitare in Sardegna l'applicazione della legge numero 739. Ho continuato e continuo ancora a sollecitare il decreto ministeriale, e non mi stancherò.

Ho poi immediatamente disposto, quando ho visto che il tempo era sempre inclemente a causa della siccità (che ormai è alle porte ed è grave soprattutto per i pascoli e, in certe zone, anche per le colture: ho detto «in certe zone», perchè in qualche parte si potrà resistere per qualche giorno ancora), ho disposto un immediato sopralluogo nelle aziende foreste demaniali perchè si potessero aprire al pascolo quelle foreste che, come sapete, sono vincolate. Ho impartito precise disposizioni agli Ispettorati ripartimentali perchè, dove non sian da temere gravissimi danni ai giovani rimboschimenti, si proceda allo svincolo onde immettere il bestiame, soprattutto ovino. Per il bestiame caprino sono ancora decisamente contrario perchè distruggerebbe tutto, senza poi averne un grande vantaggio; ma mi pare che il bestiame caprino ancora non sia in condizioni disperate.

Ho interessato anche le presidenze e le direzioni generali dell'Ente autonomo del Flumendosa e dell'E.T.F.A.S. perchè immediatamente trovassero la possibilità di immettere bestiame, oltre quello degli assegnatari, dove vi è la possibilità, essendo ovvia la necessità — dove non è possibile aumentare il carico di bestiame — di lasciare che viva almeno quello che già c'è.

Ma ho ritenuto ancora di molto insufficienti tutti questi interventi, e gli onorevoli colleghi lo sanno bene. Ho dunque presentato alla Giunta un disegno di legge per concedere un contributo sull'acquisto dei mangimi. Il che, devo dichiarare subito, mi è parso ancora insufficiente, sia in fatto di reperimento dei fondi, e sia perchè l'iter di simili pratiche è sempre un po' macchinoso. Purtroppo, anche l'iter parlamentare, pur accelerandolo al massimo, deve rispettare certe procedure, con ulteriori ritardi.

In previsione della forte richiesta di mangime, ho interpellato — vi posso dire che ho già tenuto in merito qualche riunione, e oggi avrà luogo la conclusiva — i mangimisti. Posso assicurare, onorevole Cherchi, — sempre che siano state interpretate perfettamente le parole del capo dell'Ispettorato di Sassari — che i mangimi in Sardegna non mancheranno.

CHERCHI (P.C.I.). Ma adesso in Sardegna ce n'è?

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Posso garantirle che adesso mangimi ce ne sono, sia presso la S.E.M., sia presso i Consorzi agrari e la Valmortino. Onorevole Cherchi, purtroppo per lei, l'Assessore sono io e le notizie pervengono a me, non a lei...

CHERCHI (P.C.I.). Ma qual'è la quantità?

CADEDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'onorevole Cherchi ritiene che 60 mila quintali per Sassari siano sufficienti per un mese. Io penso che siano sufficienti del tutto. I mangimi non vengono acquistati tutti nello stesso giorno. Gli allevatori potranno avere anche la scorta per qualche giorno e, se lo ri-

tenessero, anche per un mese, il che non consiglieri. Comunque, questo è problema degli allevatori, ed acquistino ciò che ritengono più opportuno: mese per mese o tutto in blocco per tre - quattro - cinque mesi, sempre che perduri questa siccità. Comunque, le posso assicurare che i mangimi saranno sufficienti per tutto il bestiame esistente in Sardegna, sia ovino che bovino.

Posso dire ancora che arriverà, proprio in questi giorni, dell'altro mangime direttamente dalla Francia senza toccare altri porti italiani, e ciò grazie al famigerato Presidente della Federconsorzi onorevole Costa, che si è preoccupato di far venire questi mangimi direttamente. Di conseguenza gli allevatori possono stare perfettamente tranquilli, sempre che l'onorevole Consiglio approvi la legge sull'assestamento, che, con un emendamento presentato dal sottoscritto e dall'onorevole Costa, risolve, a nostro avviso, tutte le preoccupazioni, permettendo lo immediato acquisto dei mangimi senza che gli allevatori anticipino una lira.

Questo è il problema base. L'emendamento all'articolo 1, primo comma, dice — leggo l'ultima parte —: «...per debiti contratti precedentemente all'entrata in vigore della legge». Vengono così spostati i termini già previsti nel disegno di legge. Di conseguenza, tutti gli allevatori possono rifornirsi di mangimi senza pagarli, e i relativi debiti saranno inclusi nelle agevolazioni di cui alla legge stessa.

Signor Presidente, concludo dichiarando che mi riservo di rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze.

NIOI (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Poichè queste interrogazioni ed interpellanze sono di enorme urgenza, io ritengo che l'onorevole Assessore debba accelerare i tempi delle risposte. Io chiedo che alla mia interpellanza si debba rispondere domani al più tardi, giacchè ciò che ha detto stamattina l'Assessore non ci soddisfa assolutamente. Nemmeno l'emendamento soddisfa assolutamente, perchè noi ben sappiamo che proprio i Consor-

III LEGISLATURA

CCCIII SEDUTA

12 APRILE 1961

zi agrari non danno mezzo chilo di mangime se gli allevatori non pagano in contanti.

Sappiamo anche che la Regione, alcuni anni addietro, nonostante gli impegni assunti, pare non abbia pagato ai Consorzi agrari i mangimi che gli allevatori avevano prelevato. Quindi, anche per questa ragione i Consorzi agrari non daranno un chilogrammo di mangime se non dietro pagamento in contanti.

Noi, stamattina, abbiamo presentato una legge, attraverso la quale si possono erogare mangimi gratuiti a tutti gli allevatori sardi. Se ci mettiamo d'accordo e acceleriamo la procedura,

entro un paio di giorni potremo avere la legge in Consiglio ed approvarla.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1961